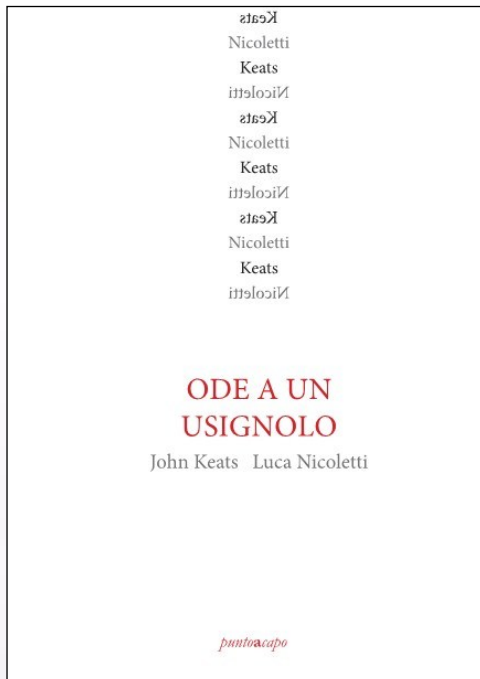


## Cartella stampa



### Collana Allo specchio

2. John Keats, *Ode a un'allodola*, a cura di Luca Nicoletti  
ISBN 978-88-6679-578-0

[...] risulta evidente come ogni traduzione di poesia, nei criteri adottati, così come nella ricerca del punto di equilibrio tra fedeltà all'originale e personale interpretazione, sia anche espressione, insieme al portato di un particolare ambito storico e culturale, dei tratti stilistici e della sensibilità che appartengono al traduttore – in specie se poeta – con relative affinità e vicinanze. [...] Tradurre John Keats può essere davvero, «prima che un esercizio formale, un'esperienza esistenziale», per richiamare una felice intuizione di Franco Buffoni sul lavoro di traduzione. La dedizione assoluta e incondizionata con cui il grande poeta inglese risponde alla vocazione della poesia, la purezza del suo spirito, contrassegnata da una totale distanza e da un orgoglioso disprezzo per ogni compromesso con il pubblico e il “mercato”, concorrono a farne un modello tanto inarrivabile quanto imprescindibile.

I

My heart aches, and a drowsy numbness pains  
My sense, as though of hemlock I had drunk,  
Or emptied some dull opiate to the drains  
One minute past, and Lethe-wards had sunk:  
'Tis not through envy of thy happy lot,  
But being too happy in thine happiness,  
That thou, light-winged Dryad of the trees  
In some melodious plot  
Of beechen green, and shadows numberless,  
Singest of summer in full-throated ease.

I

Il cuore duole, un assopimento affligge  
i sensi, come fossi intorpidito di cicuta  
o avessi bevuto fino in fondo, un minuto fa  
un sonnifero pesante, la caduta poi nel Lete:  
non perché invidioso della tua fortuna,  
ma così felice nella felicità che tu  
– Driade degli alberi, nelle ali tue leggere –  
in una qualche trama d'armonia  
di verdi faggi, e ombre innumerevoli  
a piena gola liberi nei canti dell'estate.

